



**Mafia e politica
Andreotti
sarà interrogato
da Caselli**

Il senatore Giulio Andreotti verrà ascoltato oggi a Roma, presso la procura generale, in piazza Adriana, dai magistrati della procura della Repubblica di Palermo che lo indagano per associazione mafiosa, a seguito delle rivelazioni fatte dai pentiti Gaspare Mutolo, Baldassarre Di Baggio, Giuseppe Marchese e Tommaso Buscetta. Non sarà il procuratore capo Gianfranco Caselli a condurre l'interrogatorio, pur portando la sua firma alla richiesta di autorizzazione a procedere, concessa dalla giunta delle autorizzazioni di palazzo Madama. Il provvedimento recava anche le firme del procuratore della Repubblica aggiunto Guido Lo Forte e del sostituto Roberto Scarpinato che potrebbero essere pertanto i magistrati che raccoglieranno a verbale le dichiarazioni del senatore Andreotti.

**Caso Conrada
Ancora negata
la scarcerazione
all'ex funzionario
del Sisde**

ribadito ieri pomeriggio il suo no alla richiesta di scarcerazione dell'alto funzionario. Al termine di una breve camera di consiglio, il collegio giudicante ha respinto il ricorso presentato dall'avvocato Pietro Milio e ha confermato l'ordinanza del 5 ottobre scorso del tribunale del riesame di Palermo.

**Caso Moro
I magistrati
romani
ascoltano di nuovo
(nove ore) Cossiga**

Il senatore a vita Francesco Cossiga è entrato alle 15 di ieri negli uffici giudiziari di piazza Adriana per un colloquio con i magistrati romani che si occupano del caso Moro. Vi è rimasto per quasi nove ore. A sollecitare l'incontro sono stati i pm Franco Ionta e Antonio Marini, a seguito delle difficoltà che ha avuto il personale incaricato di sbobbare le dichiarazioni fatte dall'ex capo dello Stato nel corso dei due precedenti incontri con i magistrati. Una decina di passaggi della registrazione dei colloqui è infatti poco comprensibile ed è quindi impossibile trascriverla. Ciò, probabilmente, è avvenuto a causa degli spostamenti di Cossiga rispetto alla collocazione del microfono nel corso delle due precedenti audizioni, dedicate in particolare ai cosiddetti piani "Victor" e "Mike". Avrebbe parlato anche di altri aspetti della vicenda Moro.

**Bagnasco:
«L'Ambrosiano
liquidato
dalla sinistra dc»**

È durato circa sei ore l'interrogatorio di Orazio Bagnasco, ex vicepresidente del Banco Ambrosiano, da parte del giudice romano Otello Lupacchini nell'ambito dell'inchiesta sulla banda della Magliana. Bagnasco avrebbe parlato dei suoi rapporti con Carlo De Benedetti, il banchiere Roberto Calvi, l'ex vicepresidente dell'Ambrosiano, Rosone e Carlo De Benedetti. Secondo Bagnasco la liquidazione dell'Ambrosiano (avvenuta nell'82) fu messa in atto nel giro di un week-end «con il danno dei piccoli azionisti e con il passaggio delle ricchezze del Banco nelle mani di bazzoli, allora presidente del San Paolo di Brescia e amico di Mino Martinazzoli». Bagnasco avrebbe attribuito la responsabilità della liquidazione dell'Ambrosiano alla sinistra democristiana.

**Palermo
Arrestato
e condannato
per pipì
«illerigittima»**

Due mesi e 20 giorni di reclusione sono stati inflitti dal pretore di Palermo, Giuseppina Mandalà, a Sebastiano Foti, 50 anni, per evasione (era agli arresti domiciliari), per il reato di «illerigittima» mentre andava a fare pipì da un vicino parente. L'uomo, che sta scontando una condanna a cinque anni di reclusione per spaccio di stupefacenti, vive in una stanza, priva di bagno, in vicolo della Stecca 10, nel popolare mercato del «Capo», nel centro storico di Palermo. Da quando ha ottenuto gli arresti domiciliari, Foti, privo di un occhio, che vive con la moglie paralitica in quella stanzetta, ha sempre utilizzato il gabinetto di un parente che abita accanto. Venerdì scorso, mentre andava in bagno, è stato però fermato dai carabinieri ed arrestato. Foti commentando la sentenza, ha osservato: «All'uccisione avrei servito i servizi igienici non a rischio».

GIUSEPPE VITTORI

Al processo Cusani a confronto il delfino di Craxi e il cognato di Raul Gardini
L'ex ministro: «Accettai i soldi perché sapevo che erano un contributo dei Ferruzzi»

Ma viene smentito in aula: «Non è vero non ho mai detto che venivano dalla famiglia
Al leader psi versammo 70 miliardi in Cct che poi furono riciclati dallo Ior»

Martelli: «500 milioni dai Ferruzzi»

Carlo Sama: «A Bettino Craxi ho dato altri cinque miliardi»

Non solo 70 miliardi in Cct, riciclati pare attraverso lo Ior, la banca vaticana, ma altri 5 o 7 miliardi consegnati a Craxi «brevi manu» da Cusani alla vigilia delle politiche del '92. È un'udienza, quella di ieri, che ha fatto tornare la memoria a Carlo Sama. Aspro confronto tra il cognato di Gardini e Claudio Martelli: «500 milioni erano soldi della famiglia Ferruzzi»

SILVIO TREVISANI

MILANO. Martelli: Sama, tu mi dicesti, oh Claudio questi sono soldi miei e della mia famiglia. Noi siamo come fratelli. Sama: Lo contesto. Martelli ha ragione solo quando dice che fu io a dargli 500 milioni per le elezioni del '92. Anche se non ricordo la circostanza. Martelli: Non ti ricordi di avermi detto che erano soldi della famiglia? Sama: No, lo contesto. La famiglia Ferruzzi sia in quest'aula che fuori è stata troppo strumentalizzata. Non c'era bisogno che dicessi una cosa del genere. Martelli: Invece sì che ce n'era bisogno, perché se fossero stati soldi dell'azienda, non li avrei accettati. Sama (sorridente): Questo non lo credo proprio, a quei tempi non c'era bisogno di niente. Quelli non erano soldi della famiglia. Martelli: L'hai detto tu. Sama (agitandosi sulla sedia): No, io non l'ho detto. Martelli: C'erano due testimoni. Presidente Tarantola: C'erano testimoni? Martelli: Ero con due miei collaboratori, Sergio Restelli e Antonio Bettanini. Sama: Lo escludo, eravamo solo io e Martelli. Presidente Tarantola: Come le diede i soldi Sama? Martelli: Mi diede 500 milioni in una borsa. La portò personalmente in macchina, scendendo dalle scale. Sama (interrompendo): Ma dove eravamo, scusa? Martelli (sorridente): A casa tua a Ravenna. La circostanza è importante, ti farebbe onore ricordarla. Bevemmo del vino bianco e c'era anche del formaggio grana. Te lo ricordi questo? Sama: Certo. Ma con Martelli mi sono incontrato tantissime volte. Questo faccia a faccia, teso e nervoso, tra Sama e Martelli, si svolge al processo Cusani: è l'ennesimo colpo di scena preparato da Antonio Di Pietro con la non troppo nascosta complicità dell'avvocato difensore Giuliano Spazzali e arriva quasi al termine di una lunghissima udienza tutta imperniata sulla testimonianza dell'ex delfino di Craxi. Che si era precipitato a Milano dopo aver letto sui giornali «stupido e disgustato» che, secondo Sama, lui avrebbe ricevuto soldi, tanti soldi, dal suo vecchio compagno di università Sergio Cusani. No, dice Martelli, da Cusani



Bettino Craxi. Al centro, Claudio Martelli durante l'udienza di ieri e, accanto, Carlo Sama

Tangenti a Foggia Pomicino ai giudici «Non rispondo»

FOGGIA. L'onorevole Paolo Cirino Pomicino è stato sentito ieri per circa mezz'ora dai sostituti procuratori Roccoantonio D'Amelio e Massimo Lucianetti che dirigono da oltre un anno l'inchiesta sui cinque miliardi di tangenti pagate dalla milanese Emit di Ottavio Pisante a politici ed amministratori della Dc, del Psi e del Psdi per la costruzione dei nastri trasportatori nel porto di Manfredonia (Foggia). L'ex ministro dc è uno dei sei deputati inquisiti per concussione dai due magistrati nell'ambito delle loro cinque inchieste sulla tangente foggiana. Gli altri che hanno ricevuto, una volta modificata l'immunità parlamentare, gli inviti a comparire in procura accompagnati dai loro difensori per essere formalmente indagati sono gli onorevoli Franco Borgia (interrogato il 4 scorso), Rino Formica e Domenico Romano del Psi, Franco Di Giuseppe della Dc ed Antonio Cariglia del Psdi. L'onorevole Cirino Pomicino, che si è avvalso della facoltà di non rispondere, avvicinato dai giornalisti mentre lasciava il palazzo di giustizia ha ribadito che vi è una volontà persecutoria dei giudici nei suoi confronti. Il parlamentare dc - che sarebbe stato destinatario, assieme all'onorevole Di Giuseppe, di una tangente di un miliardo e seicento milioni - nel corso dell'inchiesta si era già presentato spontaneamente due volte da D'Amelio e Lucianetti per fornire dichiarazioni spontanee e dichiararsi estraneo alla vicenda; in quelle occasioni, i pm si limitarono a registrare le sue affermazioni non potendo formulargli domande. Cirino Pomicino dovrà tornare a Foggia per essere nuovamente interrogato dai due magistrati nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti pagate dalla Emit e dalla consociata Sad di Foggia per l'appalto da dieci miliardi duecento milioni per la costruzione della discarica di Vieste (Foggia).



giardo, ha aggiunto un altro tassello alla sporcata storia dell'Enimont, e ha chiamato in causa direttamente anche la banca del Vaticano. Prima di lasciare l'aula però la capire che la lista dei beneficiari non è finita e che nelle prossime settimane potrebbero arrivare ulteriori sorprese. «Non escludo», dice, «che per le contribuzioni del '92 possa saltare fuori qualcun altro». Di fronte a Sama, circondato dai giornalisti, ecco Martelli, anch'egli parzialmente soddisfatto: «In televisione sembra più dura, invece qui, alla fine l'atmosfera è famigliare». L'ex delfino continua a sgranare gli occhioni quando gli si parla dei 70 miliardi: «Non riesco a crederci, che avevo tentato di aiutare in questa sua battaglia», «di grande intimità, di umanità profonda», anche se aggiunge che «però questi rapporti si allentano dopo la vendita dell'Enimont. Ricorda l'amicizia con Cusani, nata all'università, e proseguita negli anni. E infine, rispondendo a Spazzali che gli chiede del rapporto di Gardini con i partiti, afferma: «Sicuramente era rimasto scottato». Solo dai partiti di governo», insiste l'avvocato, facendo preciso riferimento al decreto sulla defiscalizzazione? «No, dice Martelli, anche dai Verdi, per i quali Gardini aveva fatto una dichiarazione di voto nel '90 e dal Psdi». Nel pomeriggio il pubblico ministero Di Pietro ha interrogato l'ex addetto stampa di Martelli Antonio Bettanini, proprio in riferimento al confronto della mattina, malgrado non siano state fatte dichiarazioni ufficiali sul contenuto della sua deposizione, sembra che Bettanini abbia sostanzialmente smentito Martelli. Il collaboratore dell'ex ministro avrebbe detto di non ricordare l'episodio e comunque di non aver assistito al passaggio di denaro da Carlo Sama a Martelli.

Un altro reato colpisce l'ex direttore generale del ministero della Sanità. Ora è accusato di ricettazione. Tra le opere sequestrate nella sua villa miliardaria anche un dipinto del XVI secolo di provenienza furtiva

Un quadro rubato nel tesoro di Poggiolini

Ricettazione. Un'altra tegola cade sulla testa di Duilio Poggiolini, l'ex direttore generale del servizio farmaceutico del ministero della sanità. Tra i quadri trovati e sequestrati nella sua villa romana su ordine della magistratura di Napoli, ce n'è uno rubato nell'estate '92 in una villa fiorentina. Il legittimo proprietario, un impresario edile, ha riconosciuto il quadro durante un servizio del Tg5.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Non solo tangenti e mazzette farmaceutiche per Duilio Poggiolini, l'ex direttore generale del servizio farmaceutico del ministero della sanità durante l'era De Lorenzo. Ora è stato denunciato dalla squadra mobile di Firenze per ricettazione. Tra i quadri sequestrati nella villa romana di Poggiolini su ordine della procura di Napoli, ce n'è anche uno rubato l'anno scorso in una villa fiorentina. Il proprietario l'ha riconosciuto e ha raccontato tutto alla polizia. Così la squadra mobile di Firenze ha denunciato Poggiolini per ricettazione. Il proprietario del dipinto, Emilio Pezzati, impresario edile, durante un servizio del Tg5 andato in onda il 9 novembre scorso, ha riconosciuto tra gli oggetti sequestrati nella villa romana di Poggiolini che sfilavano in televisione il suo quadro, uno stupendo olio su tavola di 40 per 70 centimetri, di scuola del Giorgione, del sedicesimo secolo, attribuito al pittore tedesco Hans Rottelhammer. L'impresario aveva subito il furto il 26 luglio 1992. Le mosse dei ladri avevano seguito le regole classiche dei furti in abitazioni: erano entrati nella villa che si arrampica sui fianchi della collina che porta al piazzale Michelangelo, e avevano arraffato gioielli, argenti e pellicce. Andandosene avevano anche preso quel quadro, raffigurante una scena del Parthenon abbastanza maneggevole e facile da portare via. La tavola è stata stimata oltre cinquanta milioni di lire. Il dipinto era stato comprato una trentina d'anni fa dalla famiglia Pezzati in una galleria privata fiorentina, per quattro milioni di lire. In somma un dipinto entrato ormai a far parte del patrimonio e degli affetti di famiglia. E quando Pezzati, seduto davanti alla tivvù, ha visto uscire dalla casa romana di Poggiolini e sobbalzato sulla poltrona riconoscendo il suo quadro, i ricattatori dello stupendo non ha perduto tempo: ha avvertito subito la polizia e sono scattate le indagini. E alla fine la denuncia. Il quadro non è stato per il momento restituito al proprietario, in quanto fa parte degli oggetti messi sotto sequestro dalla magistratura, mentre Poggiolini non è stato ancora sentito per chiarire la provenienza del dipinto. La polizia effettuerà dei riscontri per vedere se in casa Poggiolini ci fossero altri oggetti provenienti dalla villa fiorentina. In questo caso Poggiolini avrebbe acquistato oggetti preziosi e opere d'arte di provenienza tutt'altro che cristallina e per il codice penale, è ricettazione. D'altronde il mercato degli oggetti d'arte di provenienza clandestina è fiorentissimo. Le organizzazioni criminali negli ultimi tempi hanno scoperto che investire il denaro sporco in opere d'arte è un ottimo sistema per riciclarlo con alti profitti e bassi rischi. Secondo stime recenti più di metà del volume d'affari della grande criminalità viene impiegato per pagare mercanti d'arte e antiquari senza troppi scrupoli per pagare quadri, sculture, reperti archeologici.



Duilio Poggiolini

Lombardfin, udienza all'Ordine dei giornalisti

Demattè difende Locatelli «Ha la mia piena fiducia»

MILANO. «Piena fiducia» al direttore generale della Rai, Gianni Locatelli, è stata espressa ieri dal presidente, Claudio Demattè, durante l'udienza dell'Ordine dei giornalisti che coinvolge nella vicenda Lombardfin l'ex direttore del «Sole 24 Ore». Demattè era stato convocato dall'Ordine, il quale ha aperto un provvedimento disciplinare nei confronti di Locatelli per mandato «spedito dalla Procura della Repubblica milanese», e si è presentato puntualmente negli uffici di via Appiani alle 18 di ieri. «I fatti sono chiari», ha dichiarato prima di essere ascoltato dai consiglieri dell'Ordine, «e confermerò quanto già detto in sede di commissione parlamentare. Mi auguro che Locatelli venga prosciolti al più presto». Insieme a Demattè erano stati convocati, sempre per il

«non mettere il carro davanti ai buoi». Comunque, in caso di giudizio negativo su Locatelli, «saremmo certo costretti a esaminare tutta la vicenda», anche se «sarebbe necessario andare a leggere bene le motivazioni» dell'Ordine. Completamente «senza senso» è stata infine delimita la Demattè la voce circolante che indica in Paolo Giletti il possibile prossimo direttore generale della Rai. Alle 21.30 di ieri sono stati ascoltati i tre giornalisti che facevano parte del Comitato di redazione del «Sole» all'epoca della vicenda. Ai Cdr l'allora direttore Locatelli avrebbe detto che non era la moglie (Anna Maria Rosso) la persona che compariva nell'elenco dei clienti della commissione di borsa Lombardfin, ma che si trattava di una pura e semplice omominia. La testimonianza del Cdr potrebbe diventare decisiva per la sentenza dell'Ordine che, comunque, è attesa per la fine di gennaio.

INO ISELLI